

L'ULTIMO LIBRO DI MAGGIOLINI

# Quasi sorella diventa amica

Lunedì la presentazione al Centro S. Carlo

di VINCENZO SANSONETTI

Riflettere sulla morte, mistero così difficilmente sondabile e mai percepibile in tutta la sua profondità di significato, è opera oggi resa ancor più ardua dal clima di indifferenza e di censura che avvolge l'evento supremo, e decisivo, della nostra esistenza, con cui ben pochi sono disposti a fare i conti. La morte la si vede, la si tocca, la si registra, la si condanna, la si usa, la si invoca (da un'inchiesta della Doxa risulterebbe che circa la metà degli italiani è favorevole alle pena capitale), se ne ha paura; ma non si vuole guardarla in faccia per quello che è, non si vuole coglierne il senso. Perché interrogarsi sulla morte è interrogarsi sulla vita, sul vivere, sul proprio vivere, su quella realtà così alta e così intima in cui siamo immersi e come sospesi che è la nostra esistenza quotidiana: domande imbarazzanti e faticose che la nostra libertà, spesso, preferisce evitare o ignorare.

Che cosa può muovere alla riflessione sulla morte? Che cosa spinge a prenderla sul serio al punto, si sarebbe detto un tempo, di prendere penna e calamaio e scriverci su un intero libro, che non è altro se non una lunga, appassionata meditazione?

Quello della morte è un tema che, ad uno spirito vigilante e capace — ancora — di lasciarsi stupire, si impone con naturalezza: «per qualche esperienza di compagni di strada che se ne sono andati» o «per una sorta di inevitabile connessione tra la preghiera e il comparire davanti a Dio senza possibilità di ombre e di inganni», oppure «per un'esigenza di speranza» vista crescere nella propria persona e in quelli che ci vivevano e ci vivono accanto. Tutte queste cose, insieme, sono accadute a Sandro Maggiolini, «prete» («magnari con la voce che mi trema,

ze che, per essere veramente tali, non espungono mai dalla «tenerezza» la gravità, l'angoscia, il dolore e il cumulo stesso delle nubi più nere e tempestose».

E tra forma e tema «non s'apre mai frattura», perché — lo afferma l'«interlocutore» a metà del libro — «se la morte è incontro definitivo con Cristo, allora va descritta in termini di dialogo: un dialogo dentro il quale cadono i veli e le opacità e le ristrettezze dell'esistenza terrena; un dialogo dove il «Termine» che l'uomo incontra e dal quale viene come avvolto e assorbito non è soltanto un uomo, ma Dio stesso».

L'«interlocutore» non è inventato, «semmai riassume varie figure reali», un «intervistatore» che vuol essere oggettivo e distaccato, ma non lo è: qualche alunno di università, qualche amico, qualche credente accostato in confessionale o dopo una predica. Potrebbe in realtà essere ciascuno di noi. Le pagine del libro si dipanano con una semplicità quieta, sulla soglia dell'ignoto ma, insieme, intrisa di speranza. Nessuna risposta falsamente ottimistica, comunque, perché «nulla di quanto concerne la morte — dice Testori — vien qui lasciato, evitato o rimosso». Ma perché quel «quasi» del titolo? È una pausa per trasformare, appunto, la morte da «nemica» in «sorella». E una sorella si accoglie, all'incontro con una sorella ci si prepara.

Il mistero che sta «oltre» la morte non è fatto di «cose» — premio, castigo, giustizia, bontà, purificazione — consiste, invece, «nell'attuazione o meno della persona nel suo orientamento radicale a Dio». L'aldilà «lo stiamo facendo ora». C'è un «santo morire» («seguire» Cristo per condivi-

quelli che ci vivevano e ci vivono accanto. Tutte queste cose, insieme, sono accadute a Sandro Maggiolini, «prete» («magari con la voce che mi trema, devo pure annunciare il Vangelo»), che si è «accorto con meraviglia, ad un certo punto, d'aver trovato sulla scrivania almeno una quarantina di libri accatastati alla rinfusa dopo la lettura, tutti convergenti sul tema della morte». Non «accanimento di un bibliofilo» né «ricerca di documentazione in vista di un articolo o di un libro da aggiungere agli altri», magari puntando al best seller. No. Piuttosto l'«esito di un interesse — una curiosità rispettosa e coinvolgente — che si è andato acuendo con gli anni», e che è sfociato in un libro («Quasi sorella morte», Milano 1982, 176 pagine, 6.000 lire) che l'autore ha concepito sia per far luce in se stesso che per offrire un aiuto ai fratelli, «pochi o tanti» che siano, disposti a dargli «un briciolo di attenzione».

Lo stile è quello della conversazione familiare, che trova espressione compiuta in una forma letteraria desueta eppure, mai come in questo caso, appropriata, come il «dialogo». Scrive infatti Testori (che, in qualità di direttore della collana rizzoliana «I libri della speranza» che ha ospitato l'opera, ne ha curato l'introduzione): «il dialogo è la forma più umana di cercare insieme, insieme capire, spiegare e, poi, approdare a quelle certez-

meno della persona nel suo orientamento radicale a Dio». L'aldilà «lo stiamo facendo ora». C'è un «santo morire» («seguire» Cristo per condividerne la gloria) e c'è un «dannato morire» (la pretesa autonomia di chi si atteggia ad assoluto in una finzione tragica ed irriducibile). C'è più sapienza di quanto si immagini, nota Maggiolini, nel detto popolare «si muore come si è vissuto», e la libertà dell'uomo chiede «l'infinito o il nulla in cui fissarsi per sempre».

Colme di trepidazione e soffusa verità le ultime pagine, che si soffermano sul giudizio, sulla resurrezione («risorge tutta la vita dell'uomo con la sua sensibilità, le caratteristiche della sua sessualità personale, le sue esperienze felici e purificate, i suoi ricordi fatti vivi...»), sull'inferno, sul purgatorio, sul paradiso, sulla comunione coi santi, sulla vita eterna. «Occorre soffrire e lasciare che Dio crei nel cuore una nuova freschezza», scrive l'autore. Ecco, le pagine di Maggiolini, sostenute da sicura dottrina, sono così: per chi le accosta, una lettura sofferta, ma alla fine se ne esce con una freschezza, forse, mai provata.

«Quasi sorella morte» viene presentato lunedì sera, al Centro culturale San Carlo di Milano, in corso Matteotti, dal giornalista Luigi Accattoli, dal presidente del tribunale di Milano professor Piero Pajardi e dal teologo Dionigi Tettamanzi.